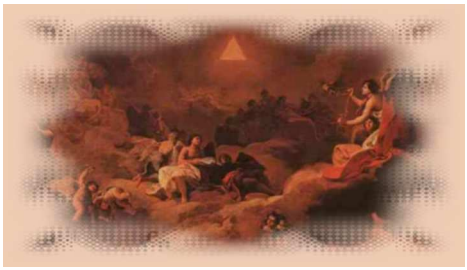

Apocalisse 21 - La creazione nuova

Premessa

Il giudizio di condanna annulla praticamente gli elementi negativi che insidiano l'uomo : segue un rinnovamento generale che riguarda l'ambiente nel quale vivono i figli di Dio (v.1). Il rinnovamento interessa soprattutto Gerusalemme (vv.2-4), ed esso abbraccia poi tutte le cose e impegna Dio stesso (v.5).

Il rinnovamento che alla fine dei tempi sarà compiuto integralmente (v.6) richiederà, però, da parte degli uomini una scelta radicale in senso positivo, e un impegno costante di mantenimento! Altrimenti, viene ricordato all'assemblea liturgica che sta facendo la sua esperienza apocalittica (cf 1,3) : ne resteranno esclusi ! (vv.7-8).

Introduzione a capitolo ventunesimo

Un'introduzione particolarmente solenne (21,9-10a) prepara la descrizione vera e propria della Gerusalemme celeste. Su uno sfondo letterario che si rifà a Osea (Os 2,19.21), Isaia (Is 44,6; 54,1ss; 61,10), Ezechiele (Ez cap. 16), viene gradualmente sviluppata l'immagine della nuova Gerusalemme come sposa in un intreccio abbagliante di simboli. C'è un simbolo base, la «città». Esso si ramifica in tre linee simboliche, collegate sempre con l'idea di città; la «gloria» di Dio, illumina la città e ne costituisce come l'ambiente (21,lOb-11); un «grande e alto muro» (21,12a) delimita la città e ne determina le dimensioni; «dodici porte» si aprono nel muro (21,12b) indicando le dodici tribù di Israele per mezzo delle quali tutto il mondo ha accesso alla città. Al simbolismo base e alle sue tre ramificazioni principali si aggiungono altri elementi : la misurazione da parte dell'angelo (21,15-17), lo splendore delle pietre preziose e dell'oro (21,18-21).

La Gerusalemme celeste

Apocalisse 21

[1]Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano
scomparsi e il mare non c'era più. [2]Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme,
scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. [3]Udii allora
una voce potente che usciva dal trono:
«Ecco la dimora di Dio con gli uomini*!*
Egli dimorerà tra di loro
ed essi saranno suo popolo
ed egli sarà il "Dio-con-loro".
[4]E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;
non ci sarà più la morte,
né lutto, né lamento, né affanno,
perché le cose di prima sono passate».
[5]E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»; e soggiunse:
«Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci.
[6]Ecco sono compiute!
Io sono l'Alfa e l'Omega,
il Principio e la Fine.
A colui che ha sete darò *gratuitamente*
acqua della fonte *della vita*.
[7]Chi sarà vittorioso erediterà questi beni;
io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.
[8]Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolàtri e
per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. È questa la seconda
morte».

La Gerusalemme messianica

Apocalisse 21-22

[9]Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e
mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello». [10]L'angelo mi trasportò in
spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che
scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. [11]Il suo splendore è simile a
quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. [12]La città è cinta da
un grande e alto muro con dodici *porte*: sopra queste porte stanno dodici angeli e *nomi*

scritti, i nomi delle dodici *tribù dei figli d'Israele*. [13]*A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte*. [14]Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.
[15]Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura. [16]La città è a forma di quadrato, la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: misura dodici mila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali. [17]Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. [18]Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. [19]Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose. Il primo fondamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, [20]il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undecimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. [21]E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta è formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.
[22]Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. [23]La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.
[24]Le nazioni cammineranno alla sua luce
e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza.
[25]Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno,
poiché non vi sarà più notte.
[26]E porteranno a lei la gloria e l'onore *delle nazioni.*
[27]Non entrerà in essa nulla d'impuro,
né chi commette abominio o falsità,
ma solo quelli che sono scritti
nel libro della vita dell'Agnello.

"Vidi poi un nuovo cielo … (21,1-8)**"** : il giudizio di condanna annulla praticamente gli elementi negativi che insidiano l'uomo; dopo segue un rinnovamento generale. Tale rinnovamento riguarda l'ambiente nel quale vivono i figli di Dio (v. 1). Il rinnovamento interessa in modo particolare Gerusalemme (vv. 2-4); esso abbraccia

poi tutte le cose e impegna Dio personalmente (v. 5). Il rinnovamento che alla fine dei tempi sarà compiuto integralmente (v. 6), richiederà da parte degli uomini una scelta radicale in senso positivo e un impegno costante nel mantenerla. Altrimenti, viene ricordato all'assemblea liturgica che sta facendo la sua esperienza apocalittica (cf 1,3), ne saranno esclusi (vv. 7-8).

"Un cielo nuovo e una terra nuova" : la creazione deve essere rinnovata o trasformata affinché si adatti all'umanità redenta. In Is. (65,17; 66,22) l'espressione era solo il simbolo del rinnovamento dell'epoca messianica. Dopo Cristo (Mt. 19,28; 2 Pt. 3.13), S. Paolo apre prospettive più realistiche: tutta la creazione sarà un giorno rinnovata, liberata dalla schiavitù della corruzione, trasformata dalla gloria di Dio (Rom. 8,19).

"Il mare non c'era più" : il mare, dimora del drago e simbolo del male (Gb. 7,12) scomparirà per sempre davanti alla marcia vittoriosa del nuovo Israele (Is. 51, 9-10; Sal. 74, 13.14). Ma il mare con le sue pericolose tempeste scatenate da forze brutali e implacabili, può aver dato origine ai miti concernenti i mostri che causavano i caos primordiali: Tiamat nella Babilonia e Raab o Leviatan nella Bibbia. Dio soggiogò questi mostri quando sistemò l'ordine dell'universo (Gb. 25,12 ss.; Sal. 74,13 ss.; Is. 51,9). Dio stesso li annienterà al momento della nuova creazione (Is. 27,1); la forza brutale e la violenza sono inconciliabili con la pace del mondo futuro.

"Vidi anche la città santa" : discende dal cielo, e pertanto è di origine divina: Dio è l'architetto e il costruttore della città (Eb. 11,10). E' "santa" perché è definitivamente consacrata a Dio. Questo è un tema che si riscontra nelle lettere paoline (Gal. 4,26; Fil. 3,20; Eb. 12,22), ma già noto nell'A.T. (Is. 54; 60; Ez. 48, 30-35).

"la città santa" : nell'Apocalisse simboleggia il luogo ideale dove si trovano quelli che sono fedeli a Dio. Durante lo svolgimento della storia della salvezza, tale luogo ideale che subisce le vicende alterne (cf cap. 11). Alla fine non solo sarà sottratto alle insidie e alle minacce, ma si svilupperà, rinnovato, in tutta la sua magnificenza. La descrizione, qui accennata, sarà ripresa e sviluppata in 21,9 - 22,5.

"Una voce potente" : uno dei quattro esseri viventi dà una spiegazione della nuova creazione.

"Ecco la dimora di Dio" : questo è il compimento delle profezie che preannunciavano l'intima unione di Dio con il popolo eletto nell'èra della salvezza (Lev. 26,11; Ger. 3133 ss.; Ez. 37, 26-28; 8,8). L'intimità di cui il primo uomo godette in paradiso e che Israele sperimentò nel deserto e nel tempio è ora accordata a tutti i membri del popolo di Dio, per sempre (7, 15-17).

“la dimora … (21,3-4)**”** : la dimora (letteralmente la tenda) di Dio in mezzo al suo popolo indica la presenza divina. Ma una presenza «trasparente», completamente percettibile, uno stare a tu per tu con Dio, in un clima di familiarità e di amicizia. Ciò comporterà l’esclusione di ogni male e così sarà realizzata la promessa fatta e ripetuta più volte nell’ A.T. (cf Ez 37,27; Zac 2,10; Is 25,8).

“Ogni lacrima” : Is. 35,10; 65,19. Questa nuova condizione del mondo è esattamente l’opposto del destino di Babilonia (18, 22-23).

“Non ci sarà più … lutto …” : il mondo del passato scompare, con tutte quelle caratteristiche che gli conferivano la fisionomia di una creazione asservita al peccato.

“Ecco, io faccio nuove tutte le cose” : Is. 43,18 ss.; 2 Cor. 5,17; Gal. 6,15. Questo è l’unico passo nell’Apocalisse in cui è Dio stesso che parla. Egli dichiara che tutte le cose descritte in 21, 1-4 saranno compiute.

“certe e veraci” : 3,14; 19,11; 22,6.

“alfa e omega”: 1,8.

“acqua della fonte della vita” : l’acqua simbolo della vita era nell’A.T. caratteristica dei tempi messianici: Is. 55,1; Zc. 14,8. Nel N.T. diviene simbolo dello Spirito: Gv. 4,10.14; 7, 37-39.

“chi sarà vittorioso … ” : V. commento 2,7. Un’eco della promessa fatta alla fine d’ognuna delle lettere alle sette Chiese (2-3).

“erediterà” : una nozione che implica la figliolanza divina del cristiano e la gratuità della ricompensa che riceverà (Rom. 4,13 ss.; 8,17; Gal. 4,7).

“Io sarò il suo Dio …” : Gen. 17,7; 2 Sam. 7,14; Sal. 89, 26-27.”Gli sarò Dio” e non “gli sarò Padre” perché Giovanni parla di Dio come Padre solo in relazione a Gesù. Ciò significa che la figliolanza divina di cristiani è mantenuta chiaramente distinta dalla figliolanza del Figlio unigenito (Gv. 20,17). Ma l’Apocalisse a differenza del Vangelo di Giovanni, guarda in primo luogo al futuro, per la realizzazione delle speranze escatologiche: “io sarò” ed “egli sarà”, nel grande giorno della risurrezione finale. 21,7.Io sarò il suo Dio: l’espressione è presa da 2 Sam 7,14 dove è detta di Salomone, il quale, vicino a Dio in grazia del suo ufficio, era chiamato figlio. Qui ha un significato più preciso e più vasto: implica la filiazione divina che Dio partecipa a tutti, vista come punto di arrivo nella sua massima realizzazione.

“ma per i vili … ” : l’enumerazione giovannea dei peccatori assegna la prima posizione a coloro che hanno peccato contro la fede.

“ … e gli increduli” : fra coloro che non hanno la fede sono associati sia i cristiani che rinnegano Cristo, sia i pagani che bestemmiano contro di lui.

“gli abietti” : sono coloro che, con fede superficiale e malferma, non hanno retto durante la persecuzione, sono come i disertori in un esercito (Sir. 2,12).
“gli immorali” : coloro che sono dediti ai vizi contro natura (così frequenti negli ambienti pagani) o meglio, coloro che si sono contaminati associandosi al culto imperiale.

“i fattucchieri” : 9,21; 18,23. Lett. “coloro che mescolano sostanze medicinali e veleni (Atti 19,19).

“i mentitori” : tutti i peccatori che parlano e agiscono nella falsità (21,27; 22,15; Gv. 8,44).

“la seconda morte” : la morte eterna (20,6.14). Il fuoco divorante si oppone all’acqua (v.6); l’uno e l’altro sono simbolici.

“vieni, … ti mostrerò la sposa dell’Agnello” : il veggente per descrivere la nuova Gerusalemme, ha preso quasi tutti gli elementi dalla tradizione apocalittica, specialmente da Ez. 40-48.

“mi trasportò” : il veggente fu condotto nel deserto per vedere la meretrice; ora viene trasportato sopra un alto monte per ammirare la sposa che discende da Dio, Ez. 40, 2-3.

“risplendente della gloria di Dio” : la presenza di Dio, che riempie la Chiesa, la trasfigura.

“come pietra di diaspro cristallino” : i dettagli di questa descrizione indicano che la gloria della Chiesa viene confrontata con la sua fonte: la gloria di Dio (4,3; 2 Cor. 4,6).

“risplendente della gloria di Dio (21,11) **”** : indica la realtà che ci manifesta e si comunica. Ma questa manifestazione comunicazione è indescrivibile in termini umani, tutti inadeguati. L’autore si limita allora a paragonarla allo splendore delle pietre preziose, come già fatto nella presentazione di Dio (cf 4,3).

“dodici porte … dodici tribù (21,12-13) **”** : anche qui, come in 7, 4-8 Giovanni, allude alla continuità perfetta tra il popolo di Dio nell’A.T. (Ez. 48, 30-35; Es. 28, 17-21) e la Chiesa nel N.T. (Mt. 19,28; Lc. 22,29).Le porte danno accesso alla città santa. Esse sono orientate verso i quattro punti cardinali, come nella Gerusalemme ideale di cui parla Ezechiele (Ez 48,30-35) indicando così l’universalità del popolo di Dio nella sua concretezza.

“dodici angeli” : poiché la città è di origine celeste deve avere dei guardiani celesti.

“dodici apostoli dell’Agnello (21,14)**”** : la predicazione degli apostoli (e dei profeti: Ez. 2,20) è per la costituzione della Chiesa ciò che il fondamento è per un edificio.

“una canna d’oro per misurare la città” : cfr. Ez. 40,3 ss.; tutti i numeri che seguono contengono elementi del numero 12, simbolo del popolo di Dio, e di 100, simbolo di grande abbondanza. Es.: dodici mila stadi, 12 (il numero del nuovo Israele) moltiplicato per 1000 (moltitudine); cioè la moltitudine del popolo di Dio.

“la città è a forma di quadrato” : è la forma geometrica perfetta (Ez. 43,16; 48,16 ss.). La forma cubica della città indica infatti la perfezione di essa e le cifre indicate esprimono la compiutezza raggiunta. Misurazione, dimensione, forme, hanno un valore simbolico!

“la lunghezza, la larghezza e l’altezza” : la Gerusalemme celeste forma un cubo perfetto, secondo il modello del santo dei santi (1 Re 6,19 ss.); ma le sue dimensioni trascendono qualsiasi possibilità terrena (12.000 stadi equivarrebbero a circa 2.400 km). La cifra è utilizzata come una specie di concretizzazione della suprema grandiosità e perfezione della città.

“ne misurò anche le mura : sono alte … ” : l’altezza del muro è insignificante (circa 66 metri) a confronto con l’altezza della città, che eccede i 2.400.000 metri. Sembra che il muro serva unicamente da linea di divisione tra la città e la zona circostante.

“costruite con diaspro e … ” : La preziosità su cui l’autore insiste con particolare compiacenza indica una specie di contagio di divinizzazione. Giovanni elenca i materiali straordinari usati nella costruzione del muro della città: i dodici basamenti, le dodici porte e la singola strada che attraversa la città. L’oro puro e le pietre preziose sono catalogate solo per l’impressione generale che essi creano: lo splendore e la sublimità della città in cui Dio dimora, cioè il riflesso della sua stessa gloria (2 Cor. 3,18). Tutto quello che in essa esiste, appartengono ormai alla sfera divina! Dei testi che assomigliano a questo brano (Is. 54,11 ss.; Ez. 28,13; Tb. 13,16 ss.) quelli che descrivono il pettorale del sommo sacerdote (Es. 28, 17-21; 39, 10-14) sembrano i più analoghi.

“non vidi alcun tempio in essa” : il tempio era un punto focale della Gerusalemme storica, perché in esso Dio dimorava in mezzo al suo popolo; di conseguenza Ezechiele (40-48) non poteva concepire una Gerusalemme ideale senza il tempio, e Giovanni stesso ha precedentemente parlato di un tempio in cielo (11,19; 14,15.17; 15, 5-16,1). Ma la presenza di Dio nel nuovo mondo non è delimitata dai

muri del tempio (Gv. 4,21.24); la gloria di Dio e dell'Agnello pervade completamente la città (Gv. 2, 19-22: 2 Cor. 6,16). Non c'è ormai più bisogno di un luogo privilegiato, sacro, per l'incontro dell'uomo con Dio. Tale incontro, si attua direttamente, e dappertutto, perché ormai tutto è sacro : Dio, l'Agnello sono tutto in tutti! Abbiamo qui il punto di arrivo della «teologia del tempio» che interessa sia l'A.T. che il N.T..

Approfondimenti

- La mappa simbolica della Gerusalemme nuova è modellata, nella misurazione effettuata da un angelo, sul quadrato, che incarna una forma perfetta, e sul numero dodici, la cifra del popolo di Dio, moltiplicato per mille, segno di immensità e quindi di pienezza. Non sono, perciò, misure reali, né è da intendere in modo diretto la profusione di pietre preziose, elencate secondo antiche tradizioni scientifiche : esse vogliono solo esaltare lo splendore, la ricchezza, il riflesso della gloria divina (si ricordino le pietre sacre del pettorale del sommo sacerdote : Esodo 28,17-21). Infatti, in 21,10, si dichiarava che la città celeste è «risplendente della gloria di Dio», a differenza della città idolatra, la prostituta che ostentava i suoi gioielli, rappresentazione di una gloria propria e terrena (17,4).

- Una scoperta che stupisce lo stesso Giovanni è che nella Gerusalemme nuova non vi sono più templi : Dio stesso e Cristo, l'Agnello, sono il tempio vivente, perché ora non è più necessaria nessuna mediazione : la comunione e l'incontro con la divinità sono diretti e immediati. Similmente sole, luna e luci terrene scompaiono per lasciare spazio alla luce della rivelazione divina. Una citazione di Isaia 60 esalta la processione dei santi che affollano la città. Essa viene poi tratteggiata come il paradiso terrestre (Genesi 2) o come la terra promessa celebrata da Ezechiele (capitolo 47): si ritorna, così, al progetto primitivo divino, quello della salvezza piena e della gloria di tutto l'essere.

- In questa luce si introducono sia l'acqua viva sia l'albero della vita, due simboli di eternità di comunione con Dio. Il libro si avvia, così, al suo epilogo, caratterizzato da una serie di dialoghi. Prima è Cristo a intessere un colloquio con Giovanni, con l'annunzio della sua venuta gloriosa. Poi è un angelo che invita il destinatario di questa rivelazione "profetica", cioè capace di interpretare il senso profondo della storia, a comunicarla a tutti, anche a chi la rifiuterà. Poi torna di nuovo in scena Cristo, presentato nella funzione di colui che suggella definitivamente la storia, ma anche di giudice, che allontana dall'orizzonte della città santa e perfetta ogni forma di male e di idolatria.

- Il dialogo, poi, s'intreccia tra lo Spirito e la sposa, cioè la Chiesa. Sono le ultime parole dell'Apocalisse e dell'intera Bibbia, parole di attesa e di speranza fiduciosa. Esse sono ritmate sul verbo

"venire", che rimanda all'irruzione ultima di Cristo nella vicenda umana per portarla a compimento. E ciò che la Chiesa, pellegrina nella storia, attende con ansia, come suggerisce l'intensità struggente dell'invocazione : «Vieni, Signore Gesù!», traduzione del "Maranà tha!" aramaico (vedi 1°Corinzi 16,22).

- L'Apocalisse, libro di lotta contro il male che tormenta i giusti e di certezza nel trionfo del bene, ci conduce alla meta ultima di tutto l'essere creato, una meta di luce e di gioia, ove si celebrerà l'abbraccio perfetto tra l'umanità santa e il suo Dio.

- **Il simbolismo dei numeri delle porte e delle mura di Gerusalemme (21,15-21).** Nel descrivere la «Gerusalemme nuova», l'autore dell'Apocalisse ne parla come della meta finale, a cui converge idealmente il cammino dell'umanità. Il numero «dodici» (simbolo del nuovo Israele) indica pienezza, totalità. Il «centoquarantaquattro» è il quadrato di dodici ed esprime la perfezione di questa, totalità. La forma quadrata della città si rifà alla concezione degli antichi, che vedevano nel «quadrato» la forma perfetta. Le dodici pietre di fondamento alludono alle dodici pietre incastonate nei pettorale del sommo sacerdote (Esodo 28,1 7-21). La descrizione si ispira a Ezechiele 40-48.

- Canna, cubito, stadi (21,15-1 7). La «canna» (in greco, kalamos) era lo strumento in uso presso gli antichi per misurare. E' detta «d'oro», in rapporto allo splendore della Gerusalemme nuova. Il «cubito» corrisponde a circa mezzo metro. Il termine greco che lo indica (pechys) a volte è tradotto con "braccio" (che equivale a 1,85 metri). I «dodicimila stadi» sono 2.400 chilometri : una cifra esagerata, di valore simbolico.

Approfondimenti (2)

1. Il tempio

[22]Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.

L'ultimo riferimento al tempio si trova in Apocalisse 21,22. Apocalisse 16,17-22,5 invece descrive la sconfitta della prostituta, Babilonia, e il trionfo della sposa raffigura la Nuova Gerusalemme. Apocalisse 21,1-8 raffigura la Nuova Gerusalemme come la sposa dell'Agnello mentre Ap 21,9-22,5 descrive la città escatologica.

Apocalisse 21,9-22,5 comincia con l'apparizione di uno dei sette angeli con le coppe. Egli invita Giovanni a contemplare la visione della sposa ed ecco che appare la Nuova Gerusalemme. La città discende dal cielo, da presso Dio ed è tutta risplendente della gloria divina.

Essa è l'opera di Dio, il compimento di tutta l'opera divina. La città è tutta di pietre preziosissime e di oro, simboleggiando così la sua ricchezza, la sua gloria. La città ha dodici porte, sopra le quali sono scritti i nomi delle dodici tribù d'Israele e poggia su dodici pietre o basamenti su cui sono scritti i nomi dei dodici apostoli.

La città escatologica rappresenta la totalità del popolo di Dio. E interessante notare che le fondamenta portano i nomi degli apostoli indicando che la città è fondata sulla predicazione degli apostoli. La nuova alleanza inaugurata da Gesù è prefigurata dall'antica alleanza ma ne è il compimento, il superamento.

Le dimensioni della città rivestono un carattere simbolico. Essa è di forma quandrangolare, ogni lato misura dodicimila stadi. Le mura misurano centoquarantaquattro cubiti. Le due misure sono multipli di dodici, altro riferimento alle tribù d'Israele e agli apostoli. Inoltre, le misure del quandrangolo sono immense : dodicimila stadi rappresentano millecinquecento miglia circa. La cifra è il risultato di dodici per mille, mille essendo simbolo d'immensità. Le misure raffigurano l'immensità del popolo degli eletti. La forma cubica rappresenta la perfezione e potrebbe essere un'allusione al santo dei santi del tempio di Gerusalemme che era di forma cubica. Tutti i dettagli nella descrizione della città simboleggiano la perfezione dell'opera di Dio.

Giovanni non vede alcun tempio nella città perché Dio e l'Agnello insieme sono il suo santuario. **Giovanni si riferisce a Dio Padre con i termini «Signore» ed «Onnipotente». Il titolo di «Signore» può riferirsi a Dio o a Gesù ma il titolo di «Onnipotente» è sempre riservato al Padre.** Questo ultimo titolo esprime la sovranità universale di Dio sul cosmo e sul genere umano; egli dirige la storia fino al suo compimento nella manifestazione della Nuova Gerusalemme.

Il termine tradotto dal greco «agnello» aveva originariamente il senso di un diminutivo, "agnellino", ma a all'epoca del Nuovo Testamento voleva dire semplicemente "agnello" !.

Il veggente di Patmos usa questo vocabolo ben 25 volte, sempre per riferirsi a Gesù, simbolo del Signore risorto. Il primo riferimento all'Agnello si trova in Apocalisse 5,6, ed è descritto come ritto ma come ucciso.

Quest'apparente contraddizione sottolinea che il Cristo crocefisso e morto è adesso vivo! Giovanni descrive inoltre l'Agnello con sette torna e sette occhi che rappresentano i sette spiriti di Dio.

Il corno nell'Antico Testamento è simbolo di forza e il numero sette rappresenta la perfezione, la pienezza. L'espressione "i sette spiriti di Dio" è unica nella Bibbia (infatti, l'unica espressione simile a quella dell'Apocalisse si trova in Zc 4,10) e indica la pienezza dello Spirito. Il Signore risorto si trova in mezzo al trono di Dio simboleggiando la sua partecipazione al potere di Dio sulla storia.

La **Nuova Gerusalemme** è il simbolo della comunione escatologica tra Dio e l'umanità e **in essa non vi sarà più bisogno di tempio.**

Il tempio è un luogo sacro che permette l'incontro con Dio ma nella città escatologica, l'uomo si troverà faccia a faccia con Dio. Non vi sarà più bisogno di mediazione tra Dio e l'uomo perché il mondo immanente sarà unito al trascendente.

Infatti, come abbiamo già visto, la Nuova Gerusalemme sarà **tutta soffusa della santità e della gloria di Dio. Ogni persona avrà un contatto immediato e diretto con Dio.** Questo è rilevato dal fatto che la città non avrà bisogno della luce del sole perché la gloria di Dio e l'Agnello la illumineranno con la loro presenza.

2. Il tempio nell'Apocalisse: simbolo della Chiesa

Il tempio è un edificio dedicato alla divinità e al suo culto. E' considerato la dimora della divinità, luogo della sua presenza, luogo d'incontro con lei.

Il tempio nell'Apocalisse non è una struttura in pietra bensì **una realtà "spirituale", composta di persone** che formano le sue colonne (3,12).

Il **santuario** dell'Apocalisse è **fondamentalmente trascendente**; appartiene al mondo divino ed è quindi qualificato come tempio celeste. Esso dà accesso a Dio e alla realtà trascendente. Infatti, i credenti che vi si trovano, stanno in presenza di Dio; fanno già parte in qualche modo del mondo divino, dell'aldilà. Ogni santuario di per sé permette l'incontro con la divinità, ma **per Giovanni il tempio colloca i credenti già nella sfera divina.** In un certo senso, essi partecipano già alle realtà del cielo (7,15).

Allo stesso tempo, il tempio dell'Apocalisse è una realtà umana, nel mondo, oggetto della storia umana (11,1-2). Esso **non è**

immune alla persecuzione da parte di chi si oppone a Dio e all'Agnello.

Tuttavia, esso è fondamentalmente protetto da Dio; **gli assalti del nemico non possono distruggere il suo santuario** né **i suoi fedeli perché appartengono a Dio e partecipano già alla vittoria di Dio** sul male.

Il tempio, in quanto **realtà trascendente, è il luogo dove Dio si manifesta, che permette la conoscenza di Dio**. Allo stesso tempo la conoscenza di Dio rimane imparziale in attesa della realizzazione della comunione escatologica (11,19). 11 tempio è il depositano della testimonianza di Cristo (15,5.6.8).

Il tempio ha un ruolo nella storia umana. Dal tempio esce la parola divina, parola di salvezza e di giudizio che chiama alla conversione (14,15. 17; 16,1.17; 15,5.6.8).

Coloro che si trovano nel tempio celeste partecipano già alla vittoria della risurrezione (15,5.6.8). D'altronde, il tempio è destinato a sparire perché alla fine dei tempi, nella Nuova Gerusalemme non ci sarà più tempio; Dio e l'Agnello saranno il suo tempio (21,22).

E' evidente dai passi studiati che **per il veggente di Patmos il tempio è un simbolo**. E' chiaro anche che il simbolo ha un legame con il suo referente. La realtà simboleggiata dal tempio ha un ruolo d'intermediario tra Dio e i credenti. L'uso del termine "intermediario" non indica che si tratta di un mediatore allo stesso livello di Gesù Cristo : l'unico mediatore tra Dio e gli uomini. Il termine "intermediario" è da intendersi nel senso di un sacramento, ovvero un segno visibile che permette l'accesso a Dio.

Il tempio dell'Apocalisse è simbolo della Chiesa. La Chiesa è una realtà trascendente anche se è palese che ha una dimensione visibile umana con tutti i limiti clic hanno gli esseri umani. Nessun simbolo o immagine da solo può svelare la natura della Chiesa. Essa è, infatti, il popolo di Dio, il corpo di Cristo, la comunione tra Dio e i fedeli, la sposa di Cristo, il tempio di Dio. Ognuno di questi simboli rivela qualcosa della Chiesa. Allo stesso tempo, ogni simbolo si capisce attraverso la negazione o il paradosso: ad esempio, la Chiesa non è tempio allo stesso modo che Io era il tempio di Gerusalemme o qualsiasi altro tempio materiale. i cristiani, infatti, sono la Chiesa.

3. Il simbolo del tempio esprime la dimensione della Chiesa

Il simbolo del tempio esprime la dimensione della Chiesa quale luogo d'incontro con Dio. Dio è presente in un modo particolare nella Chiesa perché egli si manifesta, si fa conoscere in modo esplicito attraverso la sua parola, di cui la Chiesa è depositaria. La Chiesa

partecipa all'azione divina nella storia umana proclamando fedelmente il messaggio di salvezza di Dio.

Essa manifesta Dio in modo sacramentale rappresentato dalla vista dell'arca dell'alleanza nella visione di Giovanni. Dio non è visibile ai nostri sensi ma dietro i segni sacramentali come lo fu anticamente nel simbolo dell'arca nel tempio.

Inoltre la Chiesa rappresenta la porta al mondo divino. Per la partecipazione al mistero pasquale, i cristiani non appartengono più a questo mondo ma a quello che deve venire. Ed è nella partecipazione alla liturgia che essi fanno l'esperienza del mondo divino, che si trovano nella trascendenza, fuori del tempo e dello spazio materiale.

La Chiesa, tempio, intermediario tra Dio e i credenti, è chiamata a sparire, a trasformarsi nella Nuova Gerusalemme degli ultimi tempi, nella comunione perfetta tra Dio e l'umanità.

Attraverso il simbolo dei tempio, **Giovanni invita i lettori dell'Apocalisse a prendere coscienza della loro dignità di Chiesa di Dio** e a vivere nella speranza della realizzazione della comunione definitiva nel mondo futuro.

Gerusalemme, ugualmente città di Dio, di Cristo e degli uomini, dove la divinità diventa umana e l'umanità si fa sorprendentemente divina, portata al livello di un amore vertiginoso, è davvero la nostra città.

Ci concentriamo nella dimensione che riveste speciale interesse : la nuova Gerusalemme, città aperta. La multi-secolare speranza che alimenta i sogni di Dio, espressi nelle visioni dei profeti e degli autori apocalittici, in altre parole l'apertura della salvezza a tutta l'umanità riscattata, trova il suo pieno compimento nella presentazione della nuova Gerusalemme. Vediamo ora più attentamente alcuni passaggi allusivi che riguardano la visione della nuova Gerusalemme (Apocalisse 21,1-22,5).

4. Dio stabilisce un'alleanza veramente universale

> *"Essi saranno suoi popoli, ed egli stesso, Dio con loro, sarà il loro Dio" (Apocalisse 21,31).*

La seconda parte del terzo versetto, racchiude nella sua difficile comprensione e traduzione virtualità insospettate rispetto all'apertura dell'arco della salvezza. Finalmente, l'alleanza si distende, senza limiti impositivi di restrizione alcuna, in un orizzonte universale.

Si ricorda qui la vecchia promessa dell'alleanza così insistentemente ripetuta nell'Antico Testamento :

da rileggere per l'occasione :

Es 6,7; Lv 26,12; 2 Cr 6,18; Ger 24,7; 30,22; 31,1.33; 32,38; 37,23; 38,33; Ez 37,27; Zc 2,10; 8,8;

in questi passaggi risuonavano le calde parole di Yahvé con le quali prometteva che egli per il popolo sarebbe stato il loro Dio, ed essi il suo popolo ("saranno mio Popolo").

Restiamo sorpresi dinanzi alla lettura del testo di Apocalisse 21,3 e ci rendiamo conto dell'intrusione di un cambio sostanziale. Se l'Antico Testamento in queste promesse d'alleanza si riferiva ad un solo popolo come referente unico dell'amore di Dio (cf. Ger 7,23; 30,22; Os 2,23), il libro profetico che stiamo studiando ora, diversamente dall'uso inveterato della frase, introduce una profonda modifica. Non afferma, come si era soliti ripetere con enfasi : "Essi saranno suo popolo", ma con deliberata precisione dichiara : "Essi saranno suoi popoli" !).

La critica testuale si è sforzata di determinare la lettura corretta delle due varianti: "popoli" e "popolo". La tendenza naturale è di continuare, per forza d'inerzia, a interpretare secondo le profezie conosciute e, quindi, a scrivere "popolo".

L'autore dell'Apocalisse, nell'inserire volutamente questa brusca alterazione e nel trasformare l'uso abituale dell'espressione, allude non ad un solo popolo ma a tutti i popoli.

Egli sta riconoscendo che il compimento della multisecolare profezia arriva a compimento proprio con l'apertura a tutte le nazioni.

Tutti i "popoli della terra" — non esclusivamente il popolo eletto d'Israele **— sono chiamati a essere "popoli di Dio".** Il testo vuole enfatizzare l'internazionalità della Chiesa, fatta dai redenti, che provengono dalle nazioni pagane così come da 1sraele. Questa frase, così com'è formulata, agli orecchi di un giudeo credente doveva risuonare tremendamente offensiva, lesionava gli inalienabili diritti acquisiti, in forza della elezione divina di un solo popolo, per molte generazioni. il particolarismo d'Israele, tanto sostenuto nella coscienza collettiva, diventa caduco e giunge alla sua fine.

Tutti gli uomini, senza eccezione etnica o qualsiasi tipo di segregazione escludente, entrano nella nuova alleanza che Dio instaura.

Questo profondo cambio avviene perché Cristo, vero Agnello sgozzato, ha fatto di tutte le tribù, lingue, razze e nazioni, una Chiesa (Ap 5,10; 7,15-17). I privilegi che l'antico popolo d'Israele possedeva in modo esclusivo diventano proprietà di tutti "i popoli".

A partire dalla morte e risurrezione di Gesù, tutti i popoli sono ora, di fatto e di diritto, il nuovo popolo di Dio costituito.

Non è facile nemmeno la traduzione dell'ultima parte del versetto, che costituisce il secondo membro della formulazione dell'alleanza.

Il testo originale greco recita così :

"Ed egli, il Dio con loro, sarà il loro Dio".

Proprio a causa della complessità della frase sono state proposte diverse correzioni che hanno cercato di renderla più comprensibile.

In ragione della chiarezza interpretativa si è tentato di eliminare le parole finali : "il loro Dio".

Si verifica, però, ciò che accade in tante altre pagine del libro : l'apparente rudezza idiomatica dell'Apocalisse conserva nascoste le sue ricchezze.

Occorre saper leggere e decifrare correttamente. Noi preferiamo la lezione completa, conforme alla traduzione che abbiamo proposto più sopra.

Il Dio che ora stabilisce l'alleanza non è colui che si è legato unicamente con un popolo, ma "questo Dio" — il greco tortuoso dell'Apocalisse lo identifica, mediante un pleonasmo **(*)** ripetitivo — che ha stabilito un'alleanza con tutti i popoli.

Questo stesso Dio, "il Dio con loro" e non un altro, appunto "sarà il loro Dio", e cioè con tutta l'umanità che ora partecipa a una comunicazione di mutua reciprocità. Così si completa perfettamente il circolo della formulazione dell'alleanza universale tra Dio e tutti i popoli.

( ) Il **pleonasmo** (dal greco pleonasmós) è la figura retorica per cui si ha un'aggiunta di parole o elementi grammaticali esplicativi a un'espressione già compiuta dal punto di vista sintattico. A tale accorgimento, il cui effetto è un'evidente ridondanza, si ricorre per ragioni stilistiche, al fine di dare alla frase una maggiore chiarezza o efficacia.*

L'espressione "il Dio che è con loro" richiama l"Emmanuele" di Isaia 7,14 (cf. Es 3,12; Ez 48,35) e il "Dio con noi" neotestamentario di Matteo 1,23.

La tensione delle antiche promesse si compie veramente, dal momento che si instaura una presenza vicina di Dio, allo stesso tempo :

- intima ("dentro di"),
- familiare ("in mezzo a"),
- universale ("con tutti i popoli").

5. Una nuova vita per tutta l'umanità riscattata

Il Dio che rinnova questa relazione di vicinanza con tutti gli uomini, deve, proprio per la sua forza sanante, trasformare la condizione umana. La sua presenza non è statica nè opaca, ma profondamente efficace e liberatoria :

> "E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate" (Ap 21,4).

Si inaugura una nuova esistenza, il cui primo effetto nella descrizione apocalittica è di estinguere ogni tipo di sofferenza. L'Apocalisse aveva già dichiarato la scomparsa del mondo di prima (21,1) e che anche la morte e l'inferno erano stati precipitati nello stagno di fuoco (20,4).

6. L'Apocalisse ricorda un'antica profezia non ancora realizzata

Il Signore aveva promesso un banchetto allestito con alcune peculiari caratteristiche d'abbondanza e di squisitezza. La nota più saliente consiste nel fatto che i suoi commensali sono <u>tutti</u> i popoli. Il testo lo dice in modo esplicito :

"Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli" (Is 25,6).

Si servirà "un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati" (v. 6). Dopo il Signore insiste sul tema della mutua compagnia, che conferisce il diritto di condividere la stessa mensa: poter essere uniti godendo della immediatezza della presenza.

Perché tutti i popoli possano contemplano senza ostacoli, il Signore "strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti" (v. 7a). Inoltre il Signore — queste parole rassicuranti costituiscono il parallelo con il

nostro testo di Apocalisse 21,4 — elimina gli impedimenti negativi dell'umanità :

"Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto; la condizione disonorevole del suo popolo farà scomparire da tutto il paese, poiché il Signore ha parlato" (Is 25,7b-8).

L'Apocalisse inverte la sequenza narrativa d'Isaia.

Anzitutto annuncia la presenza di Dio, il quale personalmente eliminerà ogni lacrima. Dopo si verificano gli effetti di questa presenza sanante divina. Il nostro libro sviluppa con maggiori dettagli la promessa confortante che Dio eliminerà le lacrime. Corregge la sua fonte, indicando che il Signore asciugherà non solo "le lacrime", ma in maniera radicale e assoluta: "ogni lacrima".

La forza del termine "ogni" è motivo di consolazione, poiché Dio toglierà ogni angustia e ogni pena, che causa pianto. Non si spargerà neanche una sola lacrima di dolore nella nuova Gerusalemme. Il Signore asciugherà ogni lacrima, che sgorga non genericamente dai "volti" — come segnalava lsaia — ma "dai loro occhi" nel pianto dell'umanità.

Il Signore azzera la morte, che costituisce la maledizione fondamentale dell'umanità, la quale entrò per colpa del peccato (Gen 3; Rm 5,12).

La sua vittoria è così radicale che la "morte non esisterà più".

San Paolo dirà : "la morte è stata assorbita dalla vittoria" (1 Cor 15,45). Con la scomparsa della morte, svanisce la disgrazia delle origini che attanagliava l'uomo (Geii 3,19).

Il Signore elimina la morte, che ha dato origine a tanto dolore nell'umanità, come drammaticamente fa risaltare il quarto sigillo.

La morte, quale personificazione simbolica, va lasciando dietro di sé una traccia di calamità, ogni sorta di violenza causata dalla spada, fame, peste, e la natura indomita degli animali selvaggi, non ancora addomesticati dall'uomo :

«Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva : "Vieni". Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastro. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'inferno. Fu dato loro potere sopra la quarta parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra» (Ap 6,7-8).

Dopo, con il dispiegarsi della sua forza onnipotente, il Signore va eliminando ogni flagello che affligge l'umanità.

Il testo di Apocalisse 21,4 costituisce, a causa della sua somiglianza lessicografica greca e tematica, un notevole riassunto della descrizione drammatica dei primi quattro sigilli (il quarto che allude alla morte è già stato esaminato).

Il secondo sigillo o la violenza (6,3-4) è causa di "lamento" e di "grida".

Il terzo sigillo (6,5-6) o l'ingiustizia sociale è occasione di "fatica" e disperazione".

La condizione ideale di questa inedita nuova vita per l'umanità è presentata negativamente, benché tale presentazione o preservazione non indichi un miglioramento ma una nuova creazione.

Lo assicura il Signore con il suo potere : "Guarda, sto facendo nuove tutte le cose".

Il Dio che si allea con tutta l'umanità non può abbandonarla a se stessa lasciandola errare nella sua corsa verso la perdizione; cambia il suo inevitabile destino di tragedia e morte.

Cristo, il cavaliere del cavallo bianco (Apocalisse 6,2), ha vinto con la sua morte e risurrezione le piaghe dei tre cavalli indomiti. Dio instaura una vita libera da ogni calamità.

Questa promessa, assicurata nelle parole sacre della nuova alleanza - che mai dovrà spezzarsi - si compie per tutti gli uomini.

Per questo si ordina al veggente di Patmos di scrivere che queste parole sono : "fedeli e veritiere" (Apocalisse 21,6).

7. La nuova Gerusalemme - conclusioni

Abbiamo potuto altresì notare che tutta la presentazione di Gerusalemme, da Apocalisse 21,9 fino a 22,5 si rivela una e compatta in una "dimensione cristologia unitaria" !

Abbiamo altresì potuto incontrare, nelle meraviglie della Gerusalemme nuova : la gloria, la luce, in quanto la stabilità della città dipendono direttamente da Lui (Cristo).

E' Lui che costruisce la sua città-sposa secondo le dimensioni del suo amore!

Possiamo anche aggiungere che le dimensioni del suo amore sono illimitate!

Un popolo immenso si raduna per ricevere l'eccesso di un amore smisurato : quello di Cristo che riunisce, redime e rinnova l'umanità.

Il Signore vittorioso trasforma e ricrea!

Ci conferisce la corona incorruttibile della vita immortale!

Ci pone "faccia a faccia" con Dio, nella beatissima visione senza veli nè timori di sorta, senza tramonti e nè notti, insomma nella pienezza di una felicità condivisa con tutti nella nuova Gerusalemme, nostra città futura.

Testo originale estratto dalla Omelia di Giovanni Paolo II° pronunciata in occasione della visita alla Parrocchia romana di San Gregorio VII° in data 27 Aprile 1986.

1. "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (**Apocalisse 21,5**). Ci sono alcuni luoghi particolari ai quali ci guida la liturgia del tempo pasquale. Il primo di questi luoghi è il cenacolo di Gerusalemme. Non c'è da meravigliarsi se proprio in questo cenacolo ritorniamo continuamente in questo periodo perché con esso sono collegati i principali avvenimenti pasquali: l'ultima cena e l'istituzione dell'Eucaristia; il primo rivelarsi di Cristo agli apostoli dopo la risurrezione, la sera del primo giorno "dopo il sabato" della Pasqua; la seconda venuta del Risorto per convincere Tommaso; e poi, dopo l'Ascensione del Signore, la presenza della comunità apostolica nella preghiera insieme con Maria, Madre del Signore, in attesa del Consolatore; infine la Pentecoste, la discesa dello Spirito Santo. Il cenacolo è diventato luogo di nascondimento, in cui sono maturati gli inizi pasquali della Chiesa. In seguito è diventato il luogo di un nuovo esodo: quello del popolo di Dio della nuova alleanza nel mondo. Giustamente su questo luogo possono essere iscritte le parole dell'Apocalisse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose".
2. Col cenacolo è collegato pure il discorso d'addio di Cristo, brano che abbiamo letto nella liturgia dell'odierna domenica. È un fatto significativo che proprio dopo l'uscita di Giuda dal cenacolo, Cristo parli della glorificazione di Dio nella sua umanità. Egli parla anche della glorificazione del Figlio dal Padre. Pronunzia queste parole proprio quando l'apostolo traditore intraprende le azioni che portano all'imprigionamento di Gesù. Proprio nel momento in cui la sua passione e la sua morte sono già decise. Umanamente non ci si potrebbero attendere simili parole, poiché tutto ciò che sta per succedere umanamente sarà una negazione della glorificazione di Cristo; sarà un suo radicale abbassamento e spogliamento. Tuttavia le parole di Gesù non si prestano alle misure umane. Portano in sé la misura del mistero divino. Nella croce di Cristo sarà glorificato Dio quale Amore e Verità, quale Giustizia e Misericordia. Anche Dio glorificherà Cristo, e il segno di questa glorificazione diventerà la sua risurrezione "il terzo giorno". Quindi Cristo pronunzia proprio in tali circostanze queste parole, così insolite, e contemporaneamente così piene di un'altra verità: la verità divina e salvifica. In queste parole egli "fa nuove tutte le cose".
3. La liturgia del tempo di Pasqua attinge inoltre in modo particolarmente abbondante agli Atti degli apostoli. Oggi

seguiamo il cammino apostolico di Paolo e di Barnaba nelle diverse città del Medio Oriente, dove si comincia ad annunziare il Vangelo e nasce la Chiesa. Questo sviluppo graduale del Vangelo e della Chiesa è frutto del mistero pasquale avveratosi in Gerusalemme. Gli avvenimenti, collegati all'inizio con il cenacolo, hanno la loro organica continuazione proprio su queste rotte della prima evangelizzazione testimoniata dagli Atti degli apostoli. Soltanto nella potenza di Cristo crocifisso e risorto, nella potenza dello Spirito consolatore, gli apostoli e i discepoli apostolici hanno potuto annunziare che "è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio" (At 14, 22). Infatti una tale via è stata mostrata a tutti da Cristo. La Chiesa nasceva nei cuori, nasceva nelle nuove comunità, nasceva in ogni luogo dal suo mistero pasquale, dalla croce e dalla risurrezione.

4. Così è stato attraverso le generazioni. Noi, dopo quasi duemila anni, viviamo dell'eredità di questa nascita salvifica della Chiesa. Particolarmente qui a Roma, dove la Chiesa è stata costruita in modo singolare sul "fondamento degli apostoli". L'intera Chiesa romana, come ogni parte di questa Chiesa, è una viva eredità del mistero pasquale attestato nel martirio dei santi Pietro e Paolo.
5. [...]
6. [...]
7. Oggi deve rivivere in noi in modo particolare il ricordo del cenacolo e delle parole che il Signore Gesù vi ha pronunziato. Leggiamo nell'odierno vangelo: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13, 34-35). È questo precetto della carità che occorre sempre ricordare e vivere anche in questa vostra parrocchia, nella quale tante iniziative, sorte per il carisma di diverse istituzioni approvate dalla Chiesa, operano per il bene di un così grande numero di fedeli. "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli", dalla reciproca fraternità, conoscenza, stima, collaborazione, intesa; se ci sarà, cioè, in tutti i vostri sforzi un'unità insieme con una serena armonia, e zelo nell'intento di servire il Signore ricercando il bene delle anime: "Come io vi ho amato, così amatevi anche voi".
8. [...] Desidero esprimere il mio apprezzamento soprattutto per la interessante missione popolare parrocchiale. Se la chiesa, in quanto edificio sacro è immagine della comunità di "pietre vive" edificata attorno a Cristo, e vuol essere un segno della sua presenza perenne in mezzo alla comunità sostenuta e nutrita dall'Eucaristia e dai sacramenti, la missione ha come suo fine precipuo quello di esprimere l'ansia della Chiesa nella ricerca delle anime e nel desiderio di far conoscere Cristo, ampliando le occasioni dell'annuncio. Nelle missioni parrocchiali, infatti, con ardimentosa fiducia nella grazia di Dio, voi ricercate anche i più

lontani, gli abitanti nuovi del quartiere, le persone che ancora non entrano nella partecipazione della vita della Chiesa. Con le missioni voi vi proponete una rinnovata evangelizzazione e una ripresa dell'intensa vita parrocchiale. Mediante gli incontri, il dialogo, la peculiare catechesi, la missione apre le persone alla reciproca conoscenza, donando alla parrocchia una valida speranza per una nuova vitalità comunitaria. Un'attenzione speciale sia riservata ai giovani, non solo perché essi costituiscono tuttora una porzione cospicua della vostra popolazione, ma perché su di loro occorre fondare il futuro. È chiaro poi che l'apostolato per i giovani trova la sua fondamentale finalità e il suo principale momento nella catechesi. Essa deve essere organica e solida; ma anche aperta oltre le tappe dell'età infantile, intesa ad accompagnare tutta la crescita e lo sviluppo dei giovani.

9. C'è ancora un altro libro al quale si rivolge la liturgia del periodo pasquale, è il Libro dell'Apocalisse di san Giovanni. Il libro degli "ultimi tempi". La risurrezione di Cristo ha dato, storicamente, inizio all'evangelizzazione apostolica e alla Chiesa e contemporaneamente è diventata inizio dell'"ultimo compimento" di ogni cosa in Cristo. Così dunque particolarmente nel tempo pasquale, la Chiesa rinnova la sua coscienza di esistere nella "dimensione" escatologica, nella dimensione del definitivo compimento. Nella seconda lettura della Messa odierna l'ultimo compimento delle cose ci è presentato come il momento della suprema e definitiva gioia della città santa, la Chiesa, la Gerusalemme nuova. Per questo momento ultimo ed eterno essa è stata creata e voluta dal cuore di Dio. Essa allora "scende dal cielo", da Dio, perché è frutto dell'amore e dell'iniziativa divina, frutto della grazia che coronerà tutta la storia umana. "Come una sposa adorna per il suo sposo", perché nella Chiesa si compirà il momento definitivo dell'alleanza e in essa l'amore sarà portato a perfezione, alla sua pienezza.Tutte le lacrime versate lungo la sua storia, come tutte le lacrime degli uomini, motivate dal male, dalla colpa e dalla cattiveria, spariranno, perché Dio stesso, "Dio – con - loro", asciugherà il pianto, essendo egli stesso la piena gioia di ogni uomo.
10. La meravigliosa pagina dell'Apocalisse ci dice che nel pensiero di Dio l'uomo è destinato a questo gaudio pieno e senza tramonto, quando egli sarà definitivamente liberato come per una creazione nuova: "Faccio nuove tutte le cose". Sono queste le parole che pronunzia, nell'odierna liturgia, "Colui che sedeva sul trono" nella visione di Giovanni nell'Apocalisse. Siamo la Chiesa pellegrina. Ci troviamo sulla via della Gerusalemme celeste, verso questa definitiva "novità del cielo e della terra" che viene da Dio insieme con Cristo crocifisso e risorto. La via verso ciò che "è nuovo" in Cristo ci invita a passare attraverso il comandamento dell'amore. Infatti anch'esso è un comandamento "nuovo": "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni

gli altri, come io vi ho amato". Accogliamo questo comandamento. Rinnoviamo in noi la sua potenza. Rispondiamo alle molteplici esigenze che esso ci pone. Facciamo tutto il possibile per adempierlo nella nostra vita. In questo modo il mistero pasquale di Gesù Cristo rivestirà costantemente la realtà, tutta la realtà, anche quella normale, quotidiana, eppur sempre "nuova". Nuova nella potenza della croce e della risurrezione di Cristo. E così: saremo "suo popolo", ed egli sarà "il Dio-con-noi" (cf. Ap 21, 3).

Conclusione del capitolo ventunesimo

Il mondo nuovo e la Gerusalemme nuova (Ap 21,1-22,5)

- Cielo nuovo, terra nuova, Gerusalemme nuova (21,1-4).
- Tutto è compiuto (vv. 5-8).
- La fidanzata dell'Agnello, la Città Santa, Gerusalemme, scende dal cielo (vv. 9-14).
- Nella città, a forma di cubo, non c'è tempio, perché suo tempio sono Dio e l'Agnello (vv. 15-27).

Il lettore che ha affrontato l'intero libro dell'Apocalisse si accorgerà, a questo punto, di aver percorso un lungo viaggio : dal tumulto della storia umana e dalle sue contraddizioni alla pace e alla semplicità del Regno di Dio.

E' come se gli fosse stato posto sotto gli occhi l'intero cammino della umanità, dal passato al presente, dal presente al futuro. Il capitolo che abbiamo studiato ora è infatti il punto terminale verso cui l'umanità è incamminata.

Anche in questa parte conclusiva ritroviamo i generi letterari e i toni presenti in precedenza : narrazione e canto liturgico, visione del futuro e ammonimento, quadro positivo e negativo.

Soprattutto il simbolo, - tre visioni - che ribadiscono lo stesso concetto :

1. la nuova creazione;
2. la nuova Gerusalemme;
3. il fiume dalle acque abbondanti.

*** Avvertenze ***

Le schede che andranno in pubblicazione sono frutto del "lavoro di sintesi" di pregevole «capitale letterario» che la Chiesa ci ha offerto nel corso della storia, affascinanti risorse di autorevoli «maestri» di sacra scrittura, teologia dogmatica e teologia morale.

Per coloro i quali desiderano invece intraprendere un «viaggio più approfondito» all' interno dell'Apocalisse, più di quanto stiamo tentando di fare noi, umilmente (ma anche "grossolanamente") attraverso queste schede, suggerisco loro di studiare direttamente i testi originali estratti da:

Fonti Letterarie :

Adinolfi Marco – Apocalisse. Testo, simboli e visioni – Ed. Piemme (2001).
Autori Vari – Apocalypsis. Percorsi nell' Apocalisse di Giovanni – Ed. Cittadella (2005).
Autori Vari – Logos – Corso di Studi Biblici – Ed. Elle Di Ci (2003).
Autori Vari – Dizionario Teologico Enciclopedico – Ed. Piemme (2004).
Autori Vari – Apocalisse di Giovanni. Nella prova un messaggio di luce e di speranza – Ed. Gregoriana (2005).
Autori Vari – Testimoniare la Speranza – Ed. Eta (2006).
Bettazzi Luigi – Pregare l'Apocalisse – Ed. Piemme (2002).
Bianchi Enzo – L'Apocalisse di Giovanni – Commento esegetico spirituale – Ed. Qiqajon (2000).
Biguzzi Gian Carlo – I settenari nella struttura della Apocalisse. Analisi, storia della ricerca, interpretazione – Ed. EDB (1996).
Biguzzi Gian Carlo – L'Apocalisse e i suoi enigmi – Ed. Paideia (2004).
Bonhomme Manuel J. – L'Apocalisse. La storia illuminata dalla Gloria di Cristo – Ed. Cittadella (1997).
Bosio Enrico – Epistola agli ebrei – Epistole cattoliche – Apocalisse – Ed. Claudiana (2002).
Bruguès Jean Louis – Dizionario di Morale Cattolica – Ed. E.S.D. (1994).
Chieregatti Arrigo – Apocalisse. Lettura spirituale – Ed. EDB (1993).
Comastri Angelo – Apocalisse. Un libro che interpreta il presente – Ed. Messaggero Padova (2000).
Corsani Bruno – Introduzione al Nuovo Testamento – Vol. 2 : Epistole e Apocalisse – Ed. Claudiana (1998).
Corsini Eugenio - Apocalisse di Gesù Cristo secondo Giovanni - Ed. SEI (2002).
Corsini Eugenio - Apocalisse prima e dopo - Ed. SEI (1993).
Croce Vittorio – Trattato sul Dio Cristiano – Ed. Elle Di Ci (2004).
Crocetti Giuseppe – L'Apocalisse meditata e pregata – Ed. EDB (2003).
Dianich Severino – Sempre Apocalisse – Un testo biblico e le sue risonanze storiche – Ed. Piemme (1998).
Doglio Claudio - Il primogenito dei morti. La risurrezione di Cristo e dei cristiani nell'Apocalisse di Giovanni – Ed. EDB (2005).

Feuillet Andrè – Maria : madre del Messia, madre della Chiesa – Ed. Jaca Book (2004).
Forte Bruno – Apocalisse – Ed. San Paolo (2000).
Grech Prosper e Giuseppe Segalla – Metologia per uno studio della teologia del Nuovo Testamento – Ed. Paideia (1976).
Hengel Martin – La questione giovannea – Ed. Paideia (1998).
La Bibbia di Gerusalemme – Ed. EDB (1974).
La Bibbia per la famiglia – Ed. San Paolo (1999).
Lancellotti Angelo – Apocalisse – Ed. San Paolo (2002).
Maggioni Bruno – Attraverso la Bibbia. Un cammino di iniziazione – Ed. Cittadella (2005).
Maggioni Bruno – La cruna e il cammello. Percorsi evangelici e umanità di Gesù – Ed. Ancora (2006).
Maggioni Bruno – La Bibbia. Messaggio di Dio agli uomini – Ed. Tau (2005).
Maggioni Bruno – L'Apocalisse per una lettura profetica del tempo presente – Ed. Cittadella (2003).
Mollat Donatien – L'Apocalisse. Una lettura per oggi – Ed. Borla (1985).
Mollat Donatien – Giovanni. Maestro spirituale – Ed. Borla (1980).
Perego Giacomo (e altri) – Password Bibbia Giovane – Lettere e Apocalisse – Ed. San Paolo (2003).
Prèvost Jean Pierre – Apocalisse. Commento Pastorale – Ed. San Paolo (1997).
Prigent Pierre – Il messaggio della Apocalisse – Ed. Borla (1982).
Ravasi Gianfranco – Apocalisse – Ed. Piemme (2004).
Ravasi Gianfranco – Il libro dell'Apocalisse – Ciclo di conferenze – Centro culturale San Fedele (Milano) – Ed. EDB (2001).
Sequeri Pierangelo – Apocalisse – Ed. San Paolo (2002).
Segalla Giuseppe – Apocalisse di Giovanni – In un mondo ingiusto la visione di un mondo giusto – Ed. San Lorenzo (2004).
Segalla Giuseppe – Panorama del Nuovo Testamento – Ed. Queriniana (2001).
M. Serenthà – Gesù Cristo ieri, oggi e sempre – Ed. Elle Di Ci (1996).
Spatafora Andrea - From the temple of God to God as the temple. A biblical theological study of the temple in the book of revelation (in lingua originale) – Ed. Pontificia Università Gregoriana (1997).
Vanni Ugo – L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia – Ed. EDB (2001).
Vanni Ugo – Divenire nello Spirito – L'Apocalisse guida di spiritualità – Ed. Apostolato della Preghiera (2001).
Vanni Ugo - Apocalisse. Una assemblea liturgica interpreta la storia – Ed. Queriniana (2005).
Zanella Danilo - Alle Sette chiese. Apocalisse epifania della speranza – Ed. Paoline Editoriale Libri (2004).
Werner G. Kummel – La Teologia del Nuovo Testamento. Gesù, Paolo, Giovanni – Ed. Paideia (1976).